

Proverbi 9,1-6; Salmo 33; Efesini 5,15-20; Giovanni 6,51-58

Gustate e vedete com'è buono il Signore!

«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?". Gesù disse loro: "In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno"».

6,51ss.: Il pane della vita! Il pane che viene da Dio e dona la vita è la parola stessa di Gesù ed è l'Eucaristia. In questa seconda parte del discorso si parla esplicitamente dell'Eucaristia (carne, sangue, mangiare e bere).

Il Vangelo di questa domenica riconduce la nostra attenzione sul completamento del discorso di Gesù (tenuto nella sinagoga di Cafarnao) sul pane della vita. Il significato delle sue parole, come per altro del miracolo della moltiplicazione dei pani, è divenuto sostanzialmente sempre più luminoso. A voce alta Gesù pronuncia queste parole: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Chi mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». I presenti che lo ascoltano, verosimilmente, sono più concentrati a pensare ai propri vantaggi personali, piuttosto che capire la novità evangelica. Nel discorso di Gesù, non mancano nemmeno dei riferimenti all'Antico Testamento, tutto questo, per rendere possibile la comprensione delle sue stesse parole. Gesù, ha espressamente richiamato alla memoria la manna stessa, che il libro della Sapienza presenta come «cibo degli angeli, capace di procurare ogni delizia e manifestazione della dolcezza di Dio verso i suoi figli» (Sap 16,20-21). Nella memoria degli ascoltatori riecheggiavano, infatti, i numerosi passaggi, dove la comunione con il Padre Eterno era espressa con le immagini del banchetto. Il convivio comunitario, svelato con il pane e il vino, è simbolo della comunione e dell'intimità, che la Sapienza offre al popolo d'Israele. Già chiaro, tuttavia, che non si tratta solamente del pane materiale. Gesù, allora, con il tema del banchetto, «raccolle» le pagine della Scrittura e le porta a compimento. Egli stesso prepara una mensa alla quale intende invitare proprio tutti. Lo scandalo degli ascoltatori non era però insito in questo, viceversa, sopraggiunge quando Egli chiarisce che il pane del banchetto è Lui stesso, è il suo corpo. Nella lingua parlata da Gesù (l'aramaico), invece di «corpo» si tendeva a utilizzare il termine «carne», proprio per indicare la persona nella sua interezza. Gli ascoltatori pertanto si chiedono tra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Dibattono tra loro perché, effettivamente, è davvero sorprendente quello che Gesù sta proponendo. Malgrado ciò, per loro, sarebbe stato sufficiente chiedere nuove spiegazioni al Maestro. Non vogliono abbassarsi a tanto, perché questi uomini sono sazi di loro stessi e, delle loro meschine convinzioni. I sazi di pane e di parole (come ancor'oggi), pur di conservare la loro presupposta dignità, non si chinano e non chiedono mai niente a nessuno, piuttosto, valutano tutto (e tutti) molto severamente. Gesù, conoscendo i loro pensieri, allora è ancor più esplicito. La parola «carne» rimanda con la mente al prologo: «Il Verbo si fece carne». E' sempre l'incarnazione che è presente, ma, qui, è espresso il suo compimento, vale a dire, la morte di Gesù come sorgente di vita per gli uomini, il Verbo si fece carne (1,14) e, la carne si fece pane (6,51). C'è quindi continuità tra l'incarnazione, la morte in croce, il sacramento eucaristico. In questa sequenza, la rivelazione si propone (agli uomini), con lo stesso «rischio di rifiuto», infatti, qui i giudei «discutevano» in cerca di razionalità («come?»), invece di essere disponibili al mistero. In conclusione, il punto culminante del discorso di Gesù sul «pane della vita» è quando afferma di essere Lui stesso «il pane vivo disceso dal cielo». Chiunque intende ottenere la «vita vera» deve, pertanto, ricevere il suo corpo immolato e il suo sangue versato, presenti sotto le sacre specie. «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui», nell'Eucaristia Gesù consegue, allora, un connubio sacro. Il dono che è anticipato ogni volta che mangiamo il Pane eucaristico è proprio la vita eterna. Questo non significa che si tratti di una vita che non termina mai. Se per noi, qui, oggi, il termine «eterno» è attribuito di grandezza, nel linguaggio evangelico il vocabolo ha più a che fare con la «qualità». La «vita» diviene «eterna» già qui, ora, perché «modifica la sostanza». In primo luogo, non ha dentro di sé la morte, come verificiamo quotidianamente, perché irrompe in essa l'«Amore» che è più forte della morte stessa, testimoniato e reso possibile dalla Pasqua di Cristo. Carne e sangue, ovverosia, la totalità del Cristo è offerta a noi, per sempre! Se nelle civiltà antiche l'ora del pasto è sempre stata una realtà di «portata religiosa», tutto questo dovrebbe pur insegnare qualcosa anche a noi oggi. Anche la nostra esistenza quotidiana dovrebbe essere sempre più impregnata di sapienza evangelica che ci consenta di ascoltare sempre più, e sempre meglio, la voce del Signore. E' il Maestro stesso che esorta oggi a mantenere saldo il vigore, quella stessa forza per camminare sulla via che Lui stesso indica, per questo è indispensabile nutrirsi del pane di vita: «Prendete e mangiate!». Sovente purtroppo ci comportiamo da sconsiderati, preoccupati solamente di intercalarci nel mondo del benessere, senza preoccuparci (prima di tutto) di porci alla ricerca del Regno dei cieli.